

IL CONVIVIO DELLA MEMORIA

JUNG, CORBIN E GLI ALTRI DI ERANOS

Eranos era un giardino conviviale, ciascuno portava il suo e si pensava tutti insieme. Difficile dire se quell'epoca sia morta per sempre o se ritornerà in qualche forma. Se un nuovo giardino accoglierà intelletti e figure umane felici di ascoltarsi

Q

uel che tuttora è la Fondazione Eranos, con il suo archivio, la sua memoria di immagini e i suoi epistolari, un tempo era un luogo che al solo immaginarlo evoca una nostalgia senza oggetto. Era una casa denominata "Gabriella", che si affacciava sul Lago Maggiore e che alla cittadina di Ascona aveva preso un florido giardino. Fu nel 1920 che Olga Fröbe-Kaptein vi si trasferì da Zurigo con la semplice intenzione di trovare un pertugio tra la precoce vedovanza e lei stessa, e da lì viaggiare di biblioteca in biblioteca come accade a chi stia per avventurarsi in un progetto. Lo avrebbe battezzato "Eranos", a riprendere il significato omerico di "banchetto" a cui ciascuno partecipasse i propri doni, spirituali, intellettuali o poetici che fossero, a condizione che quell'annuale convivio divenisse un «luogo di incontro tra Oriente e Occidente». Tale auspicio era stato formulato da un amico di quella signora originale, Carl Gustav Jung, che a Eranos lascerà pagine dense di emozione.

Tra gli anni Trenta e gli Ottanta, in quel neutrale angolo d'Europa, transiteranno decine di studiosi tra i più diversi: Mircea Eliade ne fu buon animatore, «reintegrando una situazione mitica quale essa era al principio»; l'indologo Heinrich Zimmer fu un assiduo frequentatore nel decennio prebellico, non solo per le sue lezioni sullo yoga tantrico (Immanenza, Segretezza) e sulla reincarnazione nelle teologie induiste ma soprattutto per le sue letture archetipiche dei miti religiosi dell'India; non mancò Karl Löwith, forse il più acuto interprete dell'Eterno ritorno, nietzschiano liberazione dal Tu devi all'Io voglio e all'Io sono; nemmeno va dimenticato il passaggio di Henri-Charles Puech, storico delle religioni e valente studioso del manicheismo; tra gli italiani val la pena ricordare due esempi di non allineati: Ernesto Buonaiuti, filosofo della religione, scomunicato per la sua adesione al modernismo, tra i dodici accademici a non giurare fedeltà al regime, e

Giuseppe Tucci, considerato il più grande tibetologo del suo tempo, nel 1948 ospite a Lhasa del Dalai Lama (prima di lui soltanto il beato Odorico da Pordenone e Ippolito Desideri, missionario).

Eppure di alcuni resteranno orme ancora più forti: di Louis Massignon – che Pio XI definirà “cattolico musulmano” – insuperato precursore di ricerche sul lessico mistico dell'Islam e di studi su Manṣūr al-Ḥallāj, crocifisso nel 922 dalle autorità abbasidi, il che stimolerà non pochi accostamenti. Fu il magistero di Massignon, peraltro, a indirizzare Henry Corbin verso la mistica musulmana, un sentiero che contribuirà alla felice causa di Eranos e che Corbin percorse tra Ascona e Isfahan. Lasceranno la loro impronta le riflessioni sulla natura psicologica dell'esperienza religiosa dell'egittologo Gerardus van der Leeuw: «Il *fundus animae* è il luogo dove Dio e l'anima sono la medesima cosa; [quel che l'uomo ricerca] è sempre ciò che si trova più lontano, di là da venire, la *επέκειντα*».

Parlare ancora di Eranos significa elevare una voce viva nell'antro buio del nostro tempo. Può ben darsi che non serva a nulla e che sempre di più continui a prevalere una “culturetta” nutrita di false identità e di nessuna esperienza autentica. Non importa, saranno affari loro. Scoprire e narrare qualcosa di Eranos rileva un sentire comunitario che per almeno cinquant'anni ha unito febbrilmente interessi e curiosità tanto diversi da non essere mai stati tali. A Riccardo Bernardini, psicologo analitico di evidente spessore, si deve una ricerca documentaria eccellente su Jung a Eranos, nonché degli utili appunti sulla corrispondenza tra Corbin e Jung stesso. «Dio produsse il mondo delle Forme immaginali, un universo spirituale che, per un verso simboleggiasse con la sostanza materiale in quanto oggetto di percezione, per l'altro simboleggiasse con la pura sostanza intelligibile in quanto illuminato e indipendente dallo spazio e dal tempo». Da sole, queste

poche righe che Corbin trae dal Mullā Muhsin Fayd Kashani rendono il senso di un contatto profondo ed elevatissimo che coinvolge gli archetipi junghiani e il mondo immaginale di Henry Corbin. Tanto che in un *post scriptum* biografico del 1981, l'orientalista francese così commentava: «Tutto ciò che lo psicologo enuncia sull'*Imago* prende, per il metafisico, un senso metafisico. Tutto ciò che quest'ultimo enuncia, è interpretato dallo psicologo in termini di psicologia». Eppure, l'accogliere con giustezza delle divisioni disciplinari non impedirà ai due di leggersi e di riconoscersi con attenzione. Ricevuto il saggio “La Sophia éternelle”, Jung scrive a Corbin che «essere pienamente compreso è stata per me una gioia straordinaria e un'esperienza non solo delle più rare ma, anche, piuttosto unica. Sono abituato a vivere in un vuoto intellettuale più o meno completo...». E gli farebbe buona eco la sentenza rintracciabile in “Realtà dell'anima”: «Compito futuro della psicologia sarà l'indagine delle determinanti spirituali del processo psichico».

S'è detto: Eranos era un giardino conviviale, ciascuno portava il suo e si pensava tutti insieme. Difficile dire se quell'epoca sia morta per sempre o se ritornerà in qualche forma. Se un nuovo giardino accoglierà intelletti e figure umane felici di ascoltarsi. Sovente gli incroci tra pensiero analitico, metafisica e poesia hanno generato quel tipo di soffio vitale che a volte cogliamo come una non presenza partecipe. Anche per questo provoca una grande emozione una *memoire* di Henry Corbin. Vi narra di Olga Fröbe-Kapteyn che mostra a Carl Gustav Jung la fotografia di una tavola rotonda a Casa Gabriella. Nell'immagine appaiono soltanto delle sedie. Attorno a quel desco, nessuno. E Jung che la osserva, sorride e dice: «L'immagine è perfetta. Sono tutti là! Anche coloro che a questa tavola non siederanno più». Saremo là anche noi? Lo desideriamo davvero? ■

← Sogno di un paziente in analisi junghiana: un sentiero su un ponte alto, sovrastato da archi e rocce. M.A.C.T., 1977, disegno a inchiostro

↑ Equilibrio. Alessandro Armen lyca, cotone e nylon su struttura in ferro

↓ Sogno di un paziente in analisi junghiana: una persona su un'isola circondata da acque vorticosi con un pesce dorato. M.A.C.T., 1973, disegno a inchiostro e acquerello

